

Questa fu sempre la base sulla quale fondai tutti i miei ragionamenti per dimostrare la non progressività della legge, perchè, dato che noi dobbiamo riferirci al complesso della rendita, dobbiamo poi mettere in armonia la tassa sull'alloggio con quelle proporzioni nelle quali la spesa per l'alloggio sta alla rendita.

Per queste ragioni io insisto perchè sia mantenuta la proposta della Commissione.

DESPINE. Je demande à répondre encore un mot à l'honorable rapporteur. Son argumentation porte entièrement contre lui; car si, par exemple, j'ai 100,000 francs de rentes sur les fonds publics et monsieur Torelli 100,000 francs de revenu foncier, qu'arrivera-t-il? Il ne sera pas plus riche que moi et cependant il payera deux fois. Une fois pour l'impôt foncier et une autre fois pour l'impôt locatif.

Il a dit encore vouloir frapper par ce moyen les porteurs de rente qui se fixent à l'étranger; mais alors, certainement, si j'ai des rentes, je ne serai pas frappé du tout, puisque n'habitant pas le pays, je n'aurai ni loyer, ni mobilier, ni aucun des objets que la loi veut atteindre. Ainsi tout son raisonnement conduirait à une conclusion entièrement opposée à celle qu'il a voulu prendre.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Despina propone che si rimandi l'articolo 1 alla Commissione perchè lo riformi sulle basi da lui accennate. Domando se è appoggiata questa proposta.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la pongo ai voti.

(È rigettata.)

Rileggerò l'articolo 1 per metterlo ai voti.

GHIGLINI. Domando la parola.

Propongo una nuova base d'imposta: i palchi dei teatri. (Segni di sorpresa) Il tenere tali palchi è indubitabile manifestazione di ricchezza; dunque, secondo il principio che si intende applicare alla presente legge, dev'essere base d'imposta.

Prego perciò la Camera a volere adottare questa nuova base, e a mandarla alla Commissione affinchè formoli su di essa un'aggiunta al suo progetto.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Io mi sono opposto a tutte le proposte che tendevano a sovvenire i teatri col mezzo di sussidi diretti, ho resistito, come ha visto la Camera, alla eloquente e trascinate parola del deputato Brofferio (*Rivolgendosi verso il deputato Brofferio che entra in quel punto nella Camera — Ilarità generale*), e se fossi ancora al tempo in cui il Ministero esercitava una tutela sopra i comuni, io certamente con gran difficoltà aderirei alle continue proposte che fanno i municipi di sussidi pei teatri. Ma nella condizione in cui si trovano presentemente tutti i teatri dello Stato, trovo ingiusto di aggravarli ancora di un'imposta, e questa imposta cadrebbe non tanto sopra i proprietari di palchi quanto sopra gli impresari. Ella è cosa evidente che se voi mettete una imposta sul palco, sarà tanto di meno che l'impresario del teatro ne potrà esigere: io credo dunque questa imposta inopportuna, giacchè non vi sono che pochissimi teatri i quali possano reggere senza un sussidio. In quasi tutte le città di provincia, e me ne appello ai signori deputati che rappresentano e Casale, e Novara, e Cuneo, e Genova, i teatri ricevono dei sussidi dai municipi: se dunque ci facciamo ancora a porre un'imposta su questi stessi teatri, rendiamo la loro condizione quasi insopportabile.

La proposizione in se stessa non vedo motivo per respin-

gerla; ma nella condizione attuale dei teatri, mentre cioè essi non si possono sostenere senza il concorso dei municipi, l'imporre una tassa sui palchi lo troverei molto inopportuno. Se fosse sopra i proprietari dei palchi, meno male. (*Si ride*)

Una voce. Sono precisamente i proprietari che si vogliono imporre.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Ma allora si sarebbero piuttosto dovuti colpire nell'imposta sui fabbricati. Se poi si vuol mettere l'imposta su chi appigiona il palco, l'imposta ricade sull'impresario, o sulla compagnia che ha l'impresa; se si restringe ai proprietari di palchi è pochissima cosa, perchè la massima parte dei palchi dei teatri sono di proprietà dei teatri stessi se è su quelli che presentano segni di ricchezza, allora lo stesso segno di ricchezza ha quello che paga 900 lire per avere un palco al teatro Regio in prima fila come quello che è proprietario di palco al D'Angennes.

Se volete veramente colpire la ricchezza non dovete colpire che i proprietari dei palchi.

CHIARLE. È un'imposta sui teatri.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Appunto perchè è un'imposta sui teatri, io non la credo opportuna, poichè quasi tutti i teatri sono in istato di mezza bancarotta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Ghigliani.

(È rigettata.)

TURCOTTI. Domando la parola per proporre un'altra base a quelle che sono già proposte in questa legge.

La nuova base che io propongo sarebbe un'imposta puramente personale da pagarsi una sola volta in tutta la vita da tutti i cittadini, esclusi od esentati per legge dal servizio militare sia dalla sorte nella leva, sia per privilegio, sia per impotenza o per inabilità qualunque. (*Movimento di attenzione*)

Io non so se quest'idea sia nuova; ne ho però sentito a parlare qua e là in modo vago ed incerto; ma nuova o no, io spiegherò meglio il mio pensiero, e quando la nuova base non piaccia alla Camera, io ritirerò la mia proposta.

DURANDO. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. La sua proposta entra in un ordine d'idee estranee alla presente legge.

TURCOTTI. Il signor ministro delle finanze ha già proposto una legge che colpirebbe con una tassa le doti matrimoniali, le donazioni e cose simili. Le femmine adunque entrando in pubertà o uscendo dalla vita celibe pagherebbero così per loro conto un'imposta personale, una volta pendente la vita. I giovani maschi circa all'istessa epoca pagano invece un'imposta assai più grave assoggettandosi alla sorte della leva militare.

Ma chi non sa che le esclusioni, le inabilità le esenzioni necessarie sono moltissime, e che la sorte è spesse volte ingiusta?

Qual è l'origine e la ragione della pratica così universalmente accettata in Europa, per cui una parte soltanto di cittadini è costretta a lasciare la casa, i parenti, gli amici e ad abbandonare il paese natlo ed i propri interessi, per recarsi altrove ad imparare il faticoso ed arrischiabile mestiere delle armi? La ragione è evidente.

Ognuno sa che per difendere la patria e mantenervi l'ordine e la sicurezza è necessario un esercito. Per formare l'esercito si ha bisogno di una vigesima o trentesima parte di cittadini soltanto, e non di tutti. Quindi la convenienza,